Riprende l'esame in Commissione Giustizia

Senato: alla stretta la riforma del diritto di famiglia

Il testo quasi interamente esaminato dal comitato ristretto - Anche il governo impegnato a una sollecita approvazione, dopo che per due anni la legge è stata bloccata dalla DC a Palazzo Madama - Le più significative modifiche alla legislazione familiare

La riforma del diritto di famiglia, ora che s'è conclusa la crisi di governo, riprende il suo *iter* in seno alla commissione Giustizia del Senato, e dovrebbe avviarsi alla conclusione, dopo anni perduti soprattutto per gli ostacoli posti dalla DC. Dovrebbero concorrere a questa accelerazione: anzitutto il fatto che l'apposito sottocomitato della commissione (uno dei pochi istituti parlamentari che durante la lunga vacanza parlamentare provocata dalla crisi abbia regolarmente funzionato) non solo ha assolto al mandato ricevuto, che era quello di esaminare talune questioni pendenti, ma ha anche completato l'esame pressoché di tutti i 206 articoli del disegno di legge; in secondo luogo, l'impegno del governo per la rapida definizione legislativa dell'importante materia, assunto dal presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche.

Merita qui di essere ricordata la frase di Moro (che è sembrata essere più diretta al suo partito che al Parlamento): «E' impegno del governo — egli ha detto — sollecitare l'approvazione definitiva della riforma del diritto di famiglia il cui testo —proveniente dalla Camera che lo approvò nell'ottobre 1972 e già lo aveva approvato nella precedente legislatura — è all'esame della commissione Giustizia del Senato in sede referente».

Vedremo nel più ravvicinato periodo se il buon lavoro del sottocomitato troverà rispondenza adeguata in commissione, e se, soprattutto, nelle forze che sin qui hanno ostacolato il cammino della riforma avrà risposta positiva l'appello del presidente del Consiglio.

Peraltro, se ai punti di approdo del sottocomitato non saranno contrapposti artificiosi ostacoli (e non ci riferiamo al sabotaggio fascista che, senza appoggi, non avrebbe consistenza) la commissione Giustizia potrebbe entro breve tempo licenziare per l'aula il progetto. Il progetto, allo stato attuale, si può riassumere nei seguenti punti essenziali (nella sintesi teniamo conto, ovviamente, delle soluzioni date dalla Camera e delle modifiche già apportate o che, sulla scorta del testo del sottocomitato, potranno essere apportate dal Senato).

MATRIMONIO

L'età minima per contrarre matrimonio viene fissata in 18 anni, sia per l'uomo che per la donna rispetto agli attuali limiti di 16 anni per l'uno e 14 per l'altra; età minima riducibile a 16 anni per «gravi motivi» e con decisione del tribunale. Viene abolita la norma, introdotta dalla Camera, sulla visita *facoltativa* prematrimoniale.

Sostanziali innovazioni si registrano per quanto concerne le ipotesi di *nullità* del matrimonio, che —conviene precisarlo — è cosa totalmente diversa dal divorzio o dall'annullamento, perché con la *nullità* riconosciuta si prende atto che il matrimonio non è mai stato valido. Le ipotesi di impugnazione del matrimonio per *nullità* vengono ristrette a casi precisi e rigorosi, quali: l'errore cui è indotto, per ignoranza, uno dei coniugi contraenti su qualità essenziali dell'altro preesistenti al matrimonio (grave malattia o deviazione tale da impedire il regolare svolgimento del matrimonio); la non conoscenza dell'esistenza di condanne per reati comportanti pene non inferiori a 5 anni (2 anni per reati concernenti la prostituzione) la dichiarazione di delinquenza abituale e professionale; lo stato di gravidanza della donna, ignoto al coniuge, prima del matrimonio, se dopo il parto interviene il disconoscimento di paternità.

PARITA'

La riforma, al riguardo, prevede un rafforzamento — in direzione della piena parità — dei diritti e doveri dei coniugi, con l'affermazione, soprattutto, del principio che ciascuno ha il potere di attuare l'indirizzo unitario della famiglia.

A differenza del testo varato dalla Camera, in questa parte della legge si registrano, al Senato, miglioramenti, ma anche modifiche negative. Così, infatti, mentre si introduce nella legislazione il principio che la donna italiana, che contragga matrimonio con uno straniero, mantiene la cittadinanza a meno che non vi rinunci, e mentre si accentua il carattere di mediazione dell'intervento del giudice in caso di controversia fra i coniugi (il giudice *decide* solo se entrambi i coniugi glielo richiedono), si assiste al fatto grave che si vuole imporre alla donna di premettere al proprio il cognome del marito (emendamento approvato da DC e MSI).

REGIME PATRIMONIALE

Salvo che i coniugi non decidano diversamente, con la riforma, si avrà la «comunione dei beni». Il che vuol dire che essi hanno automaticamente in comune tutto ciò che viene «acquistato» nel corso del matrimonio, e comune è pure l'amministrazione. Invece ciascuno dei coniugi può disporre la proprietà personale dei proventi per le attività professionali nonché dei beni preesistenti al matrimonio.

Tali norme non esauriscono questa complessa materia, la quale dovrà essere approfondita dalla commissione senatoriale essendo state accantonate questioni di rilevante importanza quali la regolamentazione del regime della comunione dei beni nelle imprese a conduzione familiare, i criteri che dovranno presiedere alla divisione dei beni in caso di scioglimento.

AFFILIAZIONE

E' fra le parti della riforma in cui si registrano significative aperture, anzitutto con l'abolizione di ogni limite per il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio (ipotesi ridotta per i casi di incesto). Da notare la ottusa opposizione del MSI che anche in ciò si distingue per la sua politica reazionaria: i neofascisti vorrebbero mantenere nell'attuale ghetto i figli nati fuori dal matrimonio. Quel che è grave, però, è che alcuni democristiani si riservano di avanzare, in commissione o in aula, eventuali proposte di modifiche peggiorative, che vanno nella direzione di quelle proposte dai fascisti.

Con il riconoscimento, la legge di riforma, com'è noto, prevede anche una normativa sulla introduzione nella famiglia del genitore che lo riconosce, del figlio nato fuori dal matrimonio. La si ottiene con il consenso dell'altro genitore «naturale» e dell'altro coniuge. Il giudice chiamato a decidere, dovrà accertare oltre che la esistenza dei consensi anche il positivo interesse del minore nella scelta che si compie.

Sempre per quanto riguarda il riconoscimento dei figli, è da registrare al Senato una positiva aggiunta: il riconoscimento dei figli è concesso anche ai minori, purché abbiano superato i 16 anni. Nel testo della Camera tale facoltà era concessa ai giovani di oltre 18 anni ed a quelli sopra i 16 anni solo a seguito di matrimonio.

Le innovazioni toccano in profondità altri *tabù* del nostro ordinamento familiare: salta ad esempio il principio autoritario della «patria potestà» poiché, si affida il compito paritariamente ai due genitori, che nella loro opera educativa dovranno corrispondere alle inclinazioni e aspirazioni del minore (proposta del Senato).

Resta invece da risolvere il modo come dovrà essere regolamentato l'esercizio dei poteri dei genitori in caso di separazione.

Un serio colpo viene dato poi ad un altro pilastro del vecchio codice, la «presunzione di concepimento». Secondo questa norma, un figlio anche se generato fuori del matrimonio prende il cognome del coniuge della donna che lo ha partorito e questi diviene padre ufficiale del neonato.

La riforma introduce il principio che la «presunzione di concepimento» non opera almeno quando i coniugi siano separati. Sono state per ora accantonate alcune proposte restrittive.

Discendono dal principio di cui sopra le norme innovative sul «disconoscimento» di paternità. Attualmente tale facoltà è riservata all'uomo. Il nuovo diritto di famiglia la estenderà anche alla madre e al figlio (se maggiorenne). Pure su questa materia v'è chi punta a un arretramento, mirando a escludere da tale diritto la madre.

EREDITA'

E' una tematica scottante (non si dimentichi che alla base degli ostacoli frapposti per decenni al riconoscimento dei figli adulterini c'è stata sempre l'«eredità»); ma al Senato si conferma il testo della Camera, con l'affermazione, nei diritti ereditari, della parità fra figli legittimi e naturali, e, finalmente, del riconoscimento di partecipazione al coniuge superstite (che gradi solo dell'usufrutto).

SEPARAZIONE

La legislazione in vigore prevede due ipotesi per la separazione: consensuale o per colpa. La Camera dei deputati ha escluso la doppia ipotesi, prevedendo che la separazione si ha solo al verificarsi di fatti che rendono impossibile e intollerabile la prosecuzione della convivenza e recano grave pregiudizio alla prole. Il giudice — se richiesto — può indicare nella motivazione della pronunzia di separazione a quali fatti lo evento sia addebitabile.

Su questa soluzione, in seno alla commissione Giustizia del Senato si è registrato uno dei tanti duri scontri, avendo la DC prospettato una via posizioni gravemente arretrate. Il gruppo dello Scudo crociato, dapprima ha richiesto di fatto il ripristino della normativa tuttora in vigore. Quindi è giunto ad una ipotesi che da diverse parti è stata definita aberrante: nella richiesta di separazione nell'ipotesi di colpa dell'altro coniuge, il giudice «autorizza» i coniugi a vivere separati, e solo dopo 5 anni, a richiesta, emette pronunzia di separazione! Una tesi fermamente contrastata dai comunisti, e sulla quale la DC non smette di insistere.

Negli ultimi giorni è stata prospettata una terza soluzione, incentrata soprattutto su misure garantiste di natura economica (peraltro già adombrate nel testo della Camera): saranno discusse a fondo, per uscire dal *tunnel* in cui per più di due anni, a Palazzo Madama, è stato bloccato il diritto di famiglia, con una riforma non snaturata nei suoi contenuti.

Antonio Di Mauro

Valanga cade durante un'esercitazione

Due giovani che partecipavano a una esercitazione di soccorso alpino sono rimasti sepolti sotto una valanga sulle Alpi bavaresi. Uno dei due giovani è stato ritrovato; il secondo risulta ancora disperso. I due si erano nascosti ciascuno in una buca dove avrebbero dovuto rimanere finchè i cani anti-valanga non fossero riusciti a scoprirli e, sempre ai fini dell'esercitazione, erano state cancellate le tracce. Ma dopo una mezz'ora sulla zona si è abbattuta una valanga per un fronte di 150 metri, seppellendo le buche.

NELLA TELEFOTO: le squadre di soccorso ispezionano la zona dove è caduta la valanga.

Un'altra vita stroncata da una sciagura sul lavoro

Un morto e un ferito gravissimo in una fabbrica di Porto Marghera

Altri due lavoratori feriti — Denunciate dai sindacati le responsabilità per l'ennesimo omicidio bianco La macchina che gli operai stavano riparando era stata segnalata anche dall'ENPI — Immediato sciopero

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 9

Un morto, un ferito gravissimo, due feriti leggeri: questo il tragico bilancio di un incidente sul lavoro avvenuto oggi pomeriggio alla Allumetal di Porto Marghera.

La vittima di questo ennesimo omicidio bianco si chiama Pio Cal, 27 anni, operaio, abitante a Noventa di Piave, padre di una neonata che doveva essere battezzata domenica prossima.

Il ferito, che è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata, si chiama Alessandro Bortoluzzi, è un tecnico di 27 anni anche lui, abitante a Venezia, che ha riportato una profonda ferita alla base dell'emitorace destro con ritenzione di corpo estraneo.

Gli altri due feriti che sono stati sottoposti, sempre allo ospedale civile Umberto I di Mestre, a medicazione e ad esami per contusioni ed escoriazioni, sono l'operaio Mario Nordio, di 27 anni, da Chioggia, e il tecnico Ilario Albertini, di 47 anni, abitante a Mestre (per quest'ultimo si teme la frattura di una caviglia).

I quattro stavano eseguendo lavori di manutenzione su una «stacker», a circa una diecina di metri dal suolo (la «stacker» è una specie di gru che tramite un nastro trasportatore riceve la bauxite per lavorazione dell'alluminio delle navi e la mette a parco su due piazzali dello stabilimento), quando per l'improvvisa rottura di parti meccaniche di un argano che avvolge appunto il cavo di sollevamento ed abbassamento del nastro trasportatore, sono rimasti colpiti dalla proiezione violenta di frammenti metallici. Soltanto il Nordio e l'Albertini sono riusciti a scendere subito dalla «stacker», mentre il Cal e il Bortoluzzi sono stati calati a terra soltanto dopo una mezz'ora. Il Cal, che aveva riportato il maciullamento dell'arto inferiore destro, veniva sommariamente medicato dall'infermiere dell'azienda e quindi trasportato all'ospedale di Mestre, dove purtroppo giungeva ormai dissanguato.

I sanitari hanno invece immediatamente potuto sottoporre ad intervento chirurgico il Bortoluzzi che versava in condizioni disperate, e per il quale, come si è detto, è stata riservata la prognosi.

La notizia del luttuoso incidente si è sparsa in una battibaleno in tutto lo stabilimento di Porto Marghera, dove gli operai hanno subito sospeso il lavoro; anche nello stabilimento Allumetal di Fusina dove la notizia è giunta telefonicamente, il personale si è immediatamente fermato.

I lavoratori dell'Allumetal e la FLM provinciale, esternando il dolore per la morte del loro compagno e gli auguri di pronta guarigione ai feriti, hanno fatto osservare che già nello scorso anno la «stacker» era stata ritenuta pericolosa da parte dell'ENPI per l'inadeguatezza dell'impianto elettrico.

Questo ennesimo incidente mortale — affermano in un comunicato congiunto il consiglio di fabbrica dell'Allumetal e la FLM — è purtroppo l'ulteriore dimostrazione che non si può tollerare la situazione attuale nelle fabbriche in merito alle condizioni preventive e di impiantistica.

Il consiglio di fabbrica e la FLM denunciano, inoltre la intransigenza padronale nel ritardare la soluzione dei problemi posti dalle organizzazioni sindacali in merito al risanamento aziendale e del territorio. Invitano, pertanto, le autorità competenti ad appoggiare le giuste lotte dei lavoratori, che mirano a creare le condizioni di sicurezza per tutti i lavoratori.

Tullio Besek

Aspro dibattito al convegno democristiano

Brescia: la base operaia attacca la linea della DC

Temi dominanti: l'unità sindacale e il confronto in fabbrica con i comunisti - Messo in discussione il rapporto di fiducia fra i lavoratori e il partito

Dal nostro inviato

BRESCIA, 9.

Alla conferenza operaia che la DC ha organizzato a Brescia sabato e domenica scorsi la presenza attiva di lavoratori delle grandi fabbriche bresciane, dell'OM, della SAMO, della Sant'Eustachio, ha impedito che il dibattito fosse imperniato solo sulla «filosofia», come hanno detto alcuni lavoratori, per affrontare invece le questioni scottanti dell'impegno DC nei confronti del mondo del lavoro, i temi dell'unità sindacale, dei rapporti con il PCI, dell'antifascismo.

E se i dirigenti hanno evitato nei loro interventi, pur fortemente autocritici, pur ricchi di spunti nuovi, di dare risposte puntuali, di fissare scadenze davanti alle pressanti richieste della base, proprio dagli interventi operai è venuto qualcosa di più della testimonianza dei fermenti e delle inquietudini che travagliano la DC bresciana e quella lombarda.

In questa provincia a salda base operaia e cattolica, la DC si è identificata per anni con il potere in tutte le sue stratificazioni, conducendo un ruolo di mediazione fra gli interessi del grande capitale e della curia e le richieste del movimento popolare. Oggi però quell'equilibrio è entrato in crisi in fabbrica e nelle campagne dove la linea dell'unità sindacale si è andata affermando superando gli steccati anticomunisti eretti al tempo della scissione. In fabbrica, hanno detto i lavoratori della OM presenti alla conferenza, l'unità di base fra operai democristiani, comunisti, socialisti è un dato di fatto; unità che nasce nel rinnovato impegno antifascista dopo la strage di piazza della Loggia.

In fabbrica, alla base, hanno detto nei loro interventi operai di grandi e piccole aziende, abbiamo già fatto la nostra scelta: stiamo dalla parte dell'unità sindacale, del dialogo, del confronto aperto, dell'unità d'azione con le altre forze politiche, con i comunisti in primo luogo: occupazione, riforme, difesa delle istituzioni sono il tratto comune. Noi non ci riconosciamo nei tentennamenti, nei silenzi, nelle ambiguità del gruppo dirigente DC e a Roma e qui a Brescia.

Il partito ci lascia soli, hanno gridato dalla sala durante l'intervento di alcuni dirigenti; il partito deve scegliere di stare dalla parte delle masse lavoratrici, deve fare una scelta di campo a favore degli interessi della classe operaia o nessun lavoratore si riconoscerà più nella DC, nessun lavoratore resterà più nel partito.

Interventi duri che hanno profondamente scosso i dirigenti presenti, e se è ancora difficile scorgere, al di là di affermazioni di solidarietà che vengono soprattutto dalle giovani leve, una immediata traduzione in impegni concreti, certo è che gli equilibri interni di partito sotto queste spinte sono stati sconvolti. Si assiste infatti a Brescia, e in tutta la Lombardia a un generale rimescolamento di carte nei rapporti fra le correnti, qui e nei confronti di Roma.

Alla conferenza per la prima volta ha presenziato un invitato comunista, il segretario della federazione bresciana del PCI, compagno Torri; l'assemblea ha ascoltato le sue parole di saluto attentamente riconoscendone i comuni elementi di lotta, la stessa passione, l'impegno ad andare avanti.

Alessandro Caporali

Familiari dei detenuti politici spagnoli a Bologna

BOLOGNA, 9

Una delegazione di familiari di prigionieri politici spagnoli, giunta in Italia nei giorni scorsi e che avrà contatti in diverse città, ha avuto un incontro, organizzato dal comitato «Spagna libera» con rappresentanti del comune, dell'UDI, dei movimenti femminili del PCI, del PSI, del PRI, della DC, delle ACLI.

Borse di studio del governo cinese

Il ministero degli Esteri comunica che il governo cinese offre a cittadini italiani, per l'anno accademico 1975-76, alcune borse di studio, riservate a laureati e laureandi, per seguire corsi di perfezionamento nella lingua cinese.

L'importo delle borse varia da 100 a 120 juan mensili.

Gli interessati possono richiedere al ministero degli Esteri (Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ufficio IX-00195 Roma) copia dell'opuscolo «Borse di studio per l'estero» contenente informazioni dettagliate e modalità di partecipazione al concorso.

Le candidature, corredate dalla documentazione prescritta dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro il 15 gennaio 1975.

In un clima di amicizia

Incontri e dibattiti in Basilicata degli ospiti sovietici

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 9.

Migliaia di persone di tutte le categorie sociali, tra cui una entusiasmante presenza di giovani e ragazze, hanno raccolto e festeggiato con omaggi floreali e doni la delegazione sovietica dramatasi in più gruppi a visitare la Basilicata.

Ieri a Venosa e a Lavello, la delegazione sovietica guidata dal compagno Farida Khalitova, dirigente del PCUS, e composta anche dal biologo Nasyrov, dall'ingegnere armeno Tamazian, dopo i ricevimenti nei rispettivi municipi, dove i rappresentanti di tutti i gruppi politici e dei sindacati democratici hanno porto il benvenuto, si è intrattenuta in grosse assemblee popolari. Le domande non finivano mai: su le pensioni, il lavoro, la salute, i sindacati, la casa, il diritto di famiglia, la scuola e la cultura, sugli sbocchi occupazionali della gioventù dopo gli studi ecc., tutti problemi con cui noi siamo alle prese.

Il compagno Vito Finiguerra, sindaco di Lavello, ha ricordato la consapevolezza con cui le nostre popolazioni guardano al contributo dei popoli dell'URSS alla vittoria sul nazifascismo e alla affermazione di una politica di pace e di coesistenza pacifica.

Una targa ricordo è stata offerta dal Comune alla delegazione sovietica. Ad Avigliano, Atella e Lago Pesole la delegazione, guidata da Aktar Akhdgianov, rettore dell'Università dell'Uzbekistan, si è trovata letteralmente assediata da una folla entusiasta nell'esternare i sinceri e profondi sentimenti di amicizia. Molto spazio ha trovato, fra l'altro, il dibattito culturale ad Avigliano sull'artigianato. Prodotti pregevoli dell'artigianato aviglianese sono stati donati alla delegazione. In Comune vi è stato il saluto del sindaco.

Ad Antella, dopo il saluto del sindaco compagno Tuzzi, ha parlato tra gli altri Antonino Pace per il PCI e Michele Saraceno per la DC. Vi erano convenute anche folte delegazioni per i comuni della Valle di Vitalba con le amministrazioni comunali di Siliano, S. Fele, Ruvo del Monte. Alla delegazione è stata donata una medaglia ricordo dal comune di Atella. Grande entusiasmo nell'incontro della delegazione sovietica con le popolazioni e le autorità, le forze politiche sindacali e democratiche di Rionero in Vulture, Grassano, Tricarico e Melfi. La delegazione la guidava Ruben Parsamian, ministro della cultura armena ed era composta anche dalla Ghendzekhdze, professoressa di diritto civile all'università di Mosca, e da Momynov, direttore dello istituto musicale «Zubanov».

A Tricarico l'amministrazione comunale ha offerto alla delegazione una litografia-ricordo su rame rosso riproducente una antica stampa della città, opera di un artigiano emigrato in Svizzera. Poi la delegazione ha visitato la sezione comunista dove il compagno Manzi ha letto un fervido messaggio di saluto.

Nella mattinata di oggi riuscitissimi sono stati gli incontri a Potenza con i dipendenti del pubblico impiego, in una scuola media della città dove è stata svolta una conferenza sui problemi pedagogici e didattici. Assai interessante anche l'incontro al museo di Potenza dove vi è stata una conferenza dibattito sulla pittura. Nella ampia sala mensa della camiceria Lica a Potenza, assai gremita, la delegazione sovietica si è incontrata con le operaie di quella azienda e con i consigli di fabbrica dei settori metalmeccanici, chimici, edili, della città. Si è sviluppato un caloroso e proficuo dibattito nel corso del quale è intervenuto il metalmeccanico sovietico Victor Semnchin.

Francesco Turro

Una denuncia dei lavoratori

CREDIOP: scontro sui privilegi dei burocrati

Ha luogo oggi un nuovo incontro per l'accordo integrativo dei dipendenti del Consorzio di credito per le opere pubbliche (CREDIOP) e dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità (ICIPU). I sindacati hanno chiesto la normalizzazione del rapporto di lavoro, congelando le posizioni di privilegio previste dall'attuale regolamento, incontrando però resistenze sia nella direzione che in alcune rappresentanze aziendali.

In una lettera indirizzata ai dirigenti governativi, in particolare al ministro del Tesoro on. Colombo, oltre che alle tre Confederazioni sindacali, le sezioni sindacali dell'IMI rilevano che già attualmente i funzionari del CREDIOP-ICIPU guadagnano da 18 a 25 milioni di lire all'anno per cui non vi sono motivi di altre incentivazioni. E' in altra direzione che deve svilupparsi il rapporto di lavoro: data anche la delicatezza dei compiti affidati agli istituti finanziari, occorre che la professionalità sia sviluppata nel senso dell'efficienza ma anche «a dignità civile e responsabilità democratica».

E' in vendita in tutte le edicole il n. 11 di

REALTÀ SOVIETICA

a L. 300

Contiene tra l'altro:

GELASIO ADAMOLI
LA FUNZIONE E IL CONTRIBUTO DEGLI SCAMBI CULTURALI PER LA CONOSCENZA, LA DISTENSIONE E LA PACE TRA I POPOLI

ENZO ROGGI
BILANCIO DI DIECI ANNI

CARLO FREDDUZZI
ALLA VIGILIA DEL X PIANO QUINQUENNALE

GIANNI COARI
A MOSCA LE OLIMPIADI 1980

A tutti i lettori dell'**Unità**

In offerta l'abbonamento a REALTA' SOVIETICA, più la meravigliosa cartella contenente 32 manifesti politici sovietici dal 1919 al 1971 al prezzo di L. 7.500.
Abbonarsi è facile basta inviare la cedola qui sotto all'Ufficio Abbonamento, Piazza della Repubblica 47, Roma 00185. Vi prego inviarmi contrassegno di L. 7.500 i manifesti politici sovietici più l'abbonamento a REALTA' SOVIETICA.

NOME . . . . . .
INDIRIZZO . . . . . .
CITTA' . . . . . CAP . . .
FIRMA . . . . . .

Lettere all'Unità

Solo gli speculatori ad Agrigento la fanno franca

Cara Unità,

ho letto martedì 26 novembre l'articolo «In carcere per una casetta abusiva» riguardante una donna condannata a sei giorni di prigione ad Agrigento — la città massacrata a suo tempo dai grandi speculatori — per aver alzato una cameretta nella quale sistemare i suoi figli. Fatti come questi per Agrigento non sono nuovi, perchè l'ufficio tecnico del Comune nel punire i minitrasgressori è stato sempre efficientissimo. Un mio stretto parente anni fa, per aver costruito nel suo giardinetto dietro la casa una piccola «casetta» per tenerci qualche gallina e alcuni conigli per suo uso, si è visto arrivare una denuncia e dopo un paio d'anni è stato processato e condannato a sette giorni di carcere. Questo prima della frana nella Valle dei Templi e mentre nello stesso quartiere crescevano dei pericolosissimi palazzi di dieci-dodici piani, assolutamente abusivi. Ma si trattava di «lor signori» e l'ufficio tecnico chiudeva un occhio, non si accorgeva di niente. A me personalmente è accaduto questo: nel 1955 dovevo riparare un portoncino cadente e un bravo muratore mi ha fatto una trave di cemento di metri 1,30; ma siccome non c'erano i calcoli dell'ingegnere, l'efficiente e zelante ufficio tecnico di Agrigento mi ha appioppato una pesante multa «perchè le regole sono regole e vanno rispettate». Ma questo vale evidentemente solo per i poveracci.

GERLANDO SCICHILONE
(Nichelino - Torino)

Cosa chiedono i sottufficiali dell'Aeronautica

Signor direttore,

siamo un gruppo di sottufficiali dell'Aeronautica militare delusi e amareggiati dalle ingiustizie cui veniamo sottoposti. Da tempo leggiamo sui giornali che sarebbe in corso una ristrutturazione o meglio democraticizzazione delle Forze Armate, ma per il momento subiamo solo umiliazioni. Vi sono certi ufficiali con idee chiaramente fasciste che possono portare giornali di destra tipo Candido e Borghese e nessuno dice loro una sola parola di biasimo; se invece uno di noi si permettesse di introdurre in caserma Paese Sera o Panorama (per non parlare dell'Unità e dell'Avanti!) verrebbe additato subito come «elemento sovversivo» e rischierebbe severe sanzioni disciplinari e ricatti tra i più impensabili. Vorremmo che queste cose venissero pubblicate sul suo quotidiano e portate a conoscenza del ministro della Difesa affinchè compia un'accurata indagine.

Una delle ingiustizie di carattere economico e morale è la differenza di carriera — fatte le debite proporzioni — che esiste tra gli ufficiali e noi sottufficiali. Esempio: esistono degli ufficiali con dieci anni di servizio col grado di maggiore o tenente colonnello, mentre noi sottufficiali con gli stessi anni di servizio, siamo appena sergenti maggiori di prima nomina o addirittura sergenti.

Fiduciosi nell'interessamento dell'Unità, inviamo sinceri saluti.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di sottufficiali in servizio all'aeroporto di S. Giusto (Pisa).

Perchè volevano cacciare i partigiani dalla polizia

Signor direttore,

i continui attentati alla nostra Costituzione democratica mi danno ragione: nelle mie varie lettere, indirizzate a lei, all'on. Sergio Flamigni e ad altre persone di sicura fede antifascista (già molti anni or sono) avevo sempre asserito e con giusto motivo lamentato il vile ed ostile trattamento commesso da alcuni ufficiali e funzionari di PS nei confronti di noi ex partigiani arruolati nella polizia, tanto da essere costretti a lasciare il Corpo stesso. Avevo capito fin dall'inizio che vari alti ufficiali e funzionari di polizia stavano tramando contro la Repubblica nata dalla Resistenza, altrimenti non sarebbe stato possibile che costoro, in ogni occasione, maltrattassero e punissero per un nonnulla quasi esclusivamente gli ex partigiani, allontanandoli dai vari servizi nelle questure e facendo loro svolgere solo le mansioni peggiori e più umilianti. Accadeva invece che quelli di fede fascista fossero protetti in ogni circostanza e quasi mai puniti; anzi, ne conosco alcuni che avrebbero dovuto essere denunciati per apologia di fascismo e che tuttavia sono stati assegnati ai servizi migliori.

Ritengo che dovrebbero essere fatti accertamenti su coloro che mandarono nelle varie questure le «riservate» in cui si diceva che bisognava «stancare i partigiani affinché se ne andassero dalla polizia». Inoltre penso che dovrebbero venire annullate le «note caratteristiche» compilate da certi comandanti di reparto — ufficiali e funzionari — nei confronti di noi ex partigiani, in quanto tali giudizi non possono essere validi perché furono espressi da persone animate da spirito antipartigiano. Si è già sparsa la voce che alcuni ufficiali avrebbero affermato che agli ex partigiani della PS non sarà facile avere il grado rivestito nelle formazioni partigiane — ed ora concesso secondo la legge 10-10-1974 n. 496 — in quanto (lo ammettono essi stessi) sono pochi quelli giudicati «ottimi elementi». Da anni gli ex partigiani nella polizia sono bistrattati ed umiliati, e adesso se ne è scoperto il motivo. Ma — e non mi stancherò di ripeterlo perché è la verità — specialmente nelle alte sfere vi sono molti ancora che operano in favore dei fascisti: ne conosco che si manifestano apertamente.

Finalmente si è cancellato, almeno sulla carta, l'«Ufficio affari riservati» di Roma, un vero covo di fascisti: noi partigiani eravamo tutti schedati da quell'Ufficio. Questi missini da anni ci deridevano, ma ora è finita: non avranno creduto forse che noi partigiani siamo stati in montagna, esponendoci a gravi pericoli, soffrendo la fame, combattendo nazisti e fascisti, perché loro potessero continuare ad usare la tirannia contro i democratici e a calpestare le istituzioni della Repubblica.

GIOVANNI GAMPER
Appuntato di PS in riserva
(Verona)

Sulle navi vogliono sapere ciò che accade in Italia

Caro direttore,

siamo i rappresentanti del Comitato sindacale di base FILM-CGIL della turbonave «Michelangelo» e desideriamo richiamare l'attenzione del giornale e dei rappresentanti politici dei lavoratori su un fatto che ci interessa direttamente. Le informazioni sulle navi italiane in navigazione vengono date tramite i notiziari Ansa, e dobbiamo purtroppo lamentare il fatto che tali informazioni sono spesso velate, poco chiare, sembrano quasi mirare a tenere all'oscuro i marittimi dei reali problemi sociali, politici e sindacali del nostro Paese. Non mancano le notizie sul mondo sportivo o su quello della canzone, mentre invece a volte dobbiamo stare per giorni e giorni privi di notizie politiche e sindacali, che sono poi quelle che più ci interessano anche per farci sentire più vicini al nostro Paese, specialmente in un momento come questo in cui quei problemi certo non mancano.

LETTERA FIRMATA
da sette rappresentanti del Comitato sindacale della «Michelangelo» (New York)

Gli abitanti e gli «amici» dell'isola di Panarea

Egregio direttore,

a nome dell'Associazione «Amici di Panarea» devo rispondere alla lettera apparsa sull'Unità a firma di una sessantina di cittadini dell'isola di Panarea (incomparabile perla dell'arcipelago eoliano). Desidero precisare che l'Associazione «Amici di Panarea» è costituita da una buona parte di quei turisti: romani, veneti, bolognesi, milanesi e napoletani che annualmente trascorrono le loro vacanze in quella stupenda isola, dove una popolazione attiva di una sessantina di panarellesi (evidentemente gli stessi firmatari della lettera) gestiscono in proprio: piccole locande, negozi, ristorante e una macelleria e vivono, tutto l'anno, con i redditi derivanti da queste loro uniche attività turistiche. Non solo vivono, ma da qualche anno, poichè le cose vanno bene, qualcuno di loro ha avuto la possibilità di costruirsi una casa, un nuovo negozio o addirittura di acquistare un immobile da affittare in continente.

Nella lettera pubblicata sull'Unità vengono gratificati con l'appellativo di «profittatori» gli «Amici di Panarea», cioè proprio coloro che — frequentando regolarmente l'isola — danno la possibilità ai panarellesi di non più emigrare in America o in Australia, poichè l'attività turistica (ivi compresa quella dell'edilizia residenziale) ha dato impulso ad una nuova vita economica dell'isola, non certo promossa nè pianificata dagli Enti pubblici nazionali o regionali.

Sono ben note agli «Amici di Panarea» le carenze amministrative locali e la necessità di risolvere opportunamente gli annosi problemi lasciati irrisolti (energia elettrica, telefoni, pontile, rifiuti, acqua) ma dispiace apprendere dalla lettera che la manifestazione del 17 settembre scorso, quando agli operai della SIP fu impedito di procedere all'allacciamento di una nuova utenza, non abbia tenuto in alcun conto il fatto che la palificazione esterna, lungi dall'essere un problema secondario, incide direttamente e brutalmente sul paesaggio cui è legato lo sviluppo turistico di Panarea, cioè la vita dei suoi stessi abitanti.

Avv. PIERO DI BLASI
per gli «Amici di Panarea»
(Milano)

Su Panarea e le altre isole dell'arcipelago eoliano si trascina da tempo una polemica. Tutti affermano, compresi gli «Amici di Panarea», di voler bene a Panarea e di battersi per salvarla dal punto di vista turistico, economico e paesaggistico. Ma più delle polemiche valgono i fatti. La vicenda di Panarea va inquadrata nel più ampio discorso della salvaguardia di tutte le isole Eolie di cui si è occupato il convegno dei 7-8 dicembre tenutosi a Lipari. Vi hanno partecipato amministratori, parlamentari nazionali e regionali, operatori turistici, ecc. In quella sede ognuno ha precisato la sua posizione. Staremo a vedere chi è più amico di Panarea: se l'avvocato Di Blasi che *«ha dato la possibilità ai panarellesi di non più emigrare in America»* o gli abitanti dell'isola che chiedono di vivere civilmente per 12 mesi l'anno. *(s. s.)*